

Pomodoro insidiato da dazi Usa, costi di materia prima e dell'energia

Vera Viola



Nel 2025 l'Italia ritorna ad essere il secondo Paese trasformatore di pomodoro a livello mondiale dopo gli Stati Uniti e prima della Cina. E si conferma primo Paese esportatore di derivati del pomodoro destinati direttamente al consumatore finale. Primati che vanno difesi poiché minacciati da numerose insidie. Quali? I dazi degli Stati Uniti sulle conserve di pomodoro, a cui potrebbero aggiungersi quelli sui prodotti inscatolati in alluminio e acciaio; la crescita di produzione di altri Paesi extraeuropei, come l'Egitto, e di Paesi europei come Spagna e Portogallo; le severe limitazioni della Ue all'utilizzo di agrofarmaci e di fertilizzanti, i difficili rapporti soprattutto al Sud con la filiera agricola. Tutti temi che sono oggetto di discussione oggi in occasione del convegno, intitolato "Il Filo rosso del pomodoro, scenari e strategie per orientare il cambiamento», che si tiene a Napoli alla Stazione Marittima, in concomitanza con l'assemblea annuale dell'Anicav.

«Il primato di assoluta qualità che i nostri prodotti "Made in Italy" hanno conquistato nel corso dei decenni resta saldo; tuttavia, è necessario soffermarsi con attenzione sui cambiamenti in corso — chiarisce Marco Serafini, Presidente di Anicav — Sono questioni complesse, sulle quali dobbiamo confrontarci per individuare soluzioni concrete».

Quello delle conserve di pomodoro è da sempre un settore export oriented. Nel 2024 i mercati esteri hanno fatto registrare segnali positivi sia in volume (+ 6,5%), sia in valore (+3,8%), raggiungendo il record dei 3 miliardi di esportazioni. Mentre già nel primo

semestre del 2025, è stata registrata una riduzione (rispetto allo stesso periodo del 2024) dell'export sia in volume (-3,6%) sia in valore (-10,7%). Calo che si ritiene sia in gran parte legato prima alla incertezza e poi all'entrata in vigore dei nuovi dazi Usa: fino al 2024 il comparto subiva una tassazione per l'esportazione in Usa tra il 6 e il 12% a seconda dei formati e delle referenze, ora si è passati al 15% per tutti i prodotti.

Oggi preoccupa molto anche il deprezzamento del dollaro sull'euro che potrebbe creare una riduzione di consumi. Ai dazi sul pomodoro, poi, potrebbero aggiungersi quelli sulle conserve in scatola in alluminio e acciaio. Una grave minaccia. Del resto, non è semplice rimpiazzare il mercato statunitense che vale circa 220 milioni.

C'è altro. A fronte di una riduzione di quantità prodotte dalla Cina, comincia a pesare la concorrenza di altri Paesi che producono ed esportano le stesse referenze dei produttori italiani, ma a costi più bassi. Da uno studio di TEHA Group (think tank di The European House Ambrosetti) realizzato per Anicav, che viene presentato oggi, emerge che sul mercato interno, si è registrato in dieci anni un calo dei consumi del 4,6%, non compensato dalle buone performance delle vendite all'estero.

Ma anche questioni interne alla filiera preoccupano le imprese conserviere. Come il costo della materia prima che in Italia è cresciuto del 50% in cinque anni, con picchi al Sud del 67%. Nel Bacino Centro Sud infatti la situazione si complica per la presenza di una governance tre volte più frammentata: si contano infatti al Sud 32 Op, organizzazioni di produttori agricoli, contro le 12 del Nord. Insomma, l'industria si trova a trattare con una pluralità di soggetti. «Serve un dialogo costruttivo, mettendo al centro l'interprofessione _ dice il direttore generale di Anicav, Giovanni De Angelis _ che va ripensata in particolare nel bacino Centro Sud. In questo scenario, gli accordi quadro restano lo strumento imprescindibile e centrale per contrastare il calo delle rese agricole e l'aumento dei costi di produzione, per poi puntare a distribuire in maniera più equilibrata il valore lungo tutta la filiera, garantendone la competitività».

Alla Ue l'industria italiana della trasformazione del pomodoro chiede di rivedere le norme che limitano, sempre più, l'utilizzo di agrofarmaci e di fertilizzanti, in assenza di valide alternative: questa situazione determina un inevitabile calo delle rese agricole e l'aggravio dei costi di produzione unitari rispetto a Paesi dove non

esistono tali limitazioni. Serve un efficientamento produttivo in termini di rese, e non basta puntare sulla ricerca di nuove varietà.

Al Tavolo pomodoro, istituito presso il ministero, l'Anicav ha posto con forza anche il tema della emergenza idrica, e ha sollecitato ancora una volta interventi strutturali da tempo attesi, rimarcando in particolare la necessità di un collegamento della diga di Occhito, in provincia di Foggia, con quella del Liscione, in provincia di Campobasso: collegamento indispensabile per la sopravvivenza della coltura del pomodoro nell'areale foggiano. La settimana scorsa il Masaf ha annunciato lo stanziamento di 140 milioni per collegare i due invasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA